AbruzzoWeb
Tutte le notizie d'Abruzzo a portata di click

CASSA INTEGRAZIONE IN RITARDO E MISERA IN ABRUZZO TAGLIO DEGLI STIPENDI DEL 34%

13 Maggio 2020



L'AQUILA – Il problema non sono solo gli intollerabili ritardi nell'erogazione della cassa integrazione ordinaria e straordinaria per quasi 50 mila tra operai, impiegati, liberi professionisti, artigiani e commercianti abruzzesi che attendono ancora di ricevere la mensilità di marzo.

C'è anche un aspetto forse ancor più drammatico e di "sistema": l'importo sensibilmente più basso dell'assegno statale che in arriverà in Abruzzo, rispetto allo stipendio perso, del 34 per cento in meno, rispetto ad una media italiana del meno 36 per cento.

Il calcolo, molto dettagliato, è contenuto in uno studio dell'Osservatorio statistico consulenti del lavoro, aggiornato a fine aprile, secondo il quale in Abruzzo lo stipendio medio di 1.260 euro calerà con la cig a 837 euro.

Il che equivale a dire 422 euro che si sono volatilizzati, e che moltiplicati per i beneficiari, fa oltre 20 milioni di euro al mese, che non solo non andranno in tasca alle famiglie che già prima del covid facevano fatica a far quadrare i conti, ma che non si tradurranno in consumi, in denaro circolante, con un effetto recessivo per l'intero tessuto economico regionale, messo in ginocchio dalla pandemia.

Allargando lo sguardo, sulla base degli aggiornamenti Inps, in Italia al 24 aprile 2020, "è stata inoltrata domanda di Cassa integrazione e Assegno ordinario per 7,3 milioni di beneficiari, si stima che a questa platea di lavoratori verranno a mancare 3,4 miliardi di euro al mese; un volume importante di risorse, che grava sui lavoratori e che si aggiunge al costo mensile a carico dello stato di 6,2 miliardi di euro per il finanziamento degli ammortizzatori sociali".

Il dato non tiene conto delle richieste di interventi di cassa integrazione in deroga che si stima potrebbero interessare 3 milioni di beneficiari.

Aggiungiamoci poi i milioni di partite iva e autonomi che avranno solo i 600 euro di marzo e si prevede anche di aprile, e nulla più, a prescindere da quello che hanno perso in reddito, e l'esercito degli irregolari e in nero che avranno forse un aiuto dal reddito di emergenza previsto nella bozza del decreto maggio. Altri miliardi di euro sottratti all'economia reale, altro carburante andato perso per rimettere in moto un motore in panne.

Tornando ai cassintegrati d'Abruzzo: a provocare veementi polemiche politiche, con Regione e Inps a giocare allo scaricabarile, sono stati i pesanti ritardi dell'erogazione dell'assegno.

Il report del 29 aprile, riportato da IlSole24Ore, quotidiano di Confindustria, poneva l'Abruzzo al terzultimo posto della classifica nazionale, con 638 pratiche di cassa in deroga decretate dalla Regione, 526 autorizzate dall'Inps e appena 17 pagate.

Peggio dell'Abruzzo solo Sardegna e Valle d'Aosta.

Sotto accusa è finito l'assessore regionale al Lavoro, Piero Fioretti, della Lega, visto che i suoi uffici avrebbero ritardato

l’invio delle istanze all’Inps.

Ora però il ritardo sembra essersi colmato, e per quanto riguarda la cassa integrazione in deroga, la partita più problematica, informa Fioretti, sono state accettate 9.500 richieste dall’Inps e oltre 2.400 sono quelle in lavorazione perché contengono errori “che non può correggere la Regione automaticamente”, su un totale di circa 13mila domande. Numeri nella media italiana.

I soldi in tasca ai lavoratori non arriveranno però prima di altre due settimane. E saranno pochi, rispetto alle esigenze minime vitali.

A questo proposito, scendendo nel dettaglio, in Abruzzo le professioni maggiormente interessate dai tagli sono quelle a più alta qualificazione, a partire da quelle intellettuali e ad elevata specializzazione, per le quali si stima che l’assegno di cassintegrazione risulterà inferiore di 764 euro rispetto alla retribuzione netta, pari ad una decurtazione del 45%; a seguire le figure tecniche riceveranno 646 euro in meno, pari ad una decurtazione del 41% sulla retribuzione netta.

Anche le professioni intermedie, con retribuzioni nette mensili attorno ai 1300 euro, superano in gran parte i massimali previsti dalla normativa e riceveranno pertanto un trattamento inferiore del 33% del loro stipendio, con una perdita di 428 euro per le professioni esecutive del lavoro d’ufficio (le cui entrate medie mensili passeranno da 1.292 a 863 euro) e di 431 euro per gli artigiani e operai specializzati.

Simile la situazione di operai, conduttori impianti e macchine, le cui entrate saranno decurtate del 35%, passando da 1.383 euro a 902 euro.

Ma anche le figure professionali a più basso reddito subiranno una perdita importante. Tra le professioni non qualificate che contano su una retribuzione media mensile di 940 euro, il taglio sarà di 239 euro, pari al 25% del loro stipendio consueto.

Mentre tra gli addetti al commercio e altre attività di servizio, si passerà da un reddito medio di 1.042 euro a 753, con una perdita netta di 288 euro (pari al 28% della retribuzione mensile). Il lockdown ha interessato soprattutto alcune figure professionali, che si sono ritrovate da un giorno all’altro obbligate a sospendere la propria attività lavorativa, a partire dagli addetti alla ristorazione e al commercio.

Si stima che i primi vedranno passare le proprie entrate mensili dai 944 euro di uno stipendio medio ai 700 euro con una perdita del 26% i secondi, da 1.063 euro a 778 euro, con un taglio del 26%.

Ma a pagare il prezzo più alto saranno i tecnici dei rapporti con i mercati, come analisti di mercato, esperti di marketing, periti assicurativi (perderanno 760 euro, con un taglio del 44,4%), della gestione dei processi produttivi (723 euro, pari al 43,4% in meno) e i tecnici in campo ingegneristico, come periti e informatici (693 euro, per una perdita del 42,5%).

Anche da un punto di vista territoriale il quadro appare differenziato, rispecchiando le caratteristiche di una struttura occupazionale che varia nella geografia nazionale.

Con un “taglio” medio della busta paga che va dal 37% del Nord (pari a circa 512 euro) al 36% del Centro (469 euro in meno), al Sud, dove la maggiore concentrazione di lavoratori su profili professionali e retributivi medio bassi porta ad un taglio leggermente più basso, pari al 33% (396 euro).

Trentino Alto Adige, Lombardia e Liguria, sono le regioni in cui i cassintegrati subiscono il taglio più significativo, mentre nel Mezzogiorno, a retribuzioni inferiori corrispondono perdite minori: dal 33% della Campania al 31% della Calabria.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli